Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 7 (2004)

Artikel: La bottega del melgone
Autor: Binda, Angela Maria
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034175

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La bottega del melgone

ANGELA MARIA BINDA

Premessa

Nel 1975 mio marito Franco Binda aveva esaminato uno sfogliazzo del negoziante Paolo Tamò, raccogliendone i dati in un ciclostilato dal titolo *A far la spesa con le bisnonne verzaschesi*, ora reperibile al Museo di Val Verzasca a Sonogno. Il documento esaminato si riferiva agli anni 1873 e 1874 e proponeva una sintesi assai interessante sulla realtà di una bottega periferica, in cui si servivano specialmente gli abitanti della Valle Verzasca.

Nel 2002 ho avuto l'occasione di vedere due altri registri dello stesso negozio (i due tomi sono conservati da Esterina Perozzi a Sonogno), di qualche anno precedenti e mi è sembrato opportuno tornare sull'argomento per avere una verifica di quanto già emerso e per approfondirne lo studio.

In questo caso l'analisi si è concentrata maggiormente sull'entità degli acquisti di ogni singolo cliente e sul modo ed i tempi dei pagamenti.

Un altro motivo personale di curiosità era la speranza di trovarvi gli acquisti dei miei bisnonni: ma purtroppo essi non figurano in questi documenti.

La contabilità di Paolo Tamò

Ho potuto esaminare i registri contabili del negoziante Paolo Tamò, venendo così a conoscere, almeno in parte, le abitudini alimentari dei Verzaschesi e, di riflesso, le loro condizioni sociali, riferite alla metà del sec. XIX.

I vecchi verzaschesi, il cui scarso suolo coltivabile doveva servire alla produzione di alimenti per la popolazione e di foraggio per le bestie, avevano cercato di ampliare le zone coltivabili «colonizzando», sin da tempi remoti, le prime pendici ai margini del Piano di Magadino, dapprima forse in qualità di «dissodatori», quindi di massari ed infine di proprietari di edifici e di terreni. La maggior parte delle famiglie della valle possedeva proprietà nella zona tra Gordola e Cugnasco (ogni gruppo di famiglie verzaschesi aveva al Piano una sua specifica zona), dove, durante la stagione invernale, si trasferiva con il bestiame grosso e almeno parte della famiglia, originando quel fenomeno noto come «transumanza verzaschese»[1].

La zona collinare in questione si prestava solo in parte alla coltivazione di cereali e fu adibita specialmente alla produzione di uva, grazie alla costruzione di muri a gradoni. Come non restare a un tempo stupiti e sgomenti,

1 Su questo argomento si veda ROMANO BROGGINI, *Terricciuole*, ed. Comune di Lavertezzo, Locarno 1996.

per esempio, di fronte ai vigneti della Croisa, alle Scalate di Gordola, che scendono a strapiombo fin quasi al fiume.

Non si poteva neppure contare sul Piano di Magadino, dominio del fiume Ticino e delle sue bizze e sul quale vigevano secolari diritti di traso e di pesca, i cui beneficiari erano restii a liberarsene[2].

Anche in valle i nostri antenati avevano cercato di aumentare le aree coltivabili costruendo terrazzamenti, specie a Mergoscia ed a Vogorno, e sfruttando la montagna per procurarsi fieno selvatico[3]. I muri che fanno da cinta a prati e pascoli, non solo impedivano al bestiame di invadere le zone ad esso vietate, ma avevano pure il compito di ampliare le superfici di sfalcio o di pascolo. Ove non dovevano servire da recinzione, le pietre vennero raccolte in buon ordine e ci fanno ancora oggi pensare a quelle situazioni in cui anche il ciuffo d'erba contava, poiché il fieno è fatto « a pianta a pianta», cioè di singole piante, tutte preziose[4].

Verso la metà dell'Ottocento, alcuni avvenimenti dovevano modificare in modo radicale e duraturo la storia della valle.

1. L'emigrazione in Australia ed in California, causa di indebitamento, di perdita delle braccia più vigorose e, in molti casi, di mancato ritorno;
2. l'estensione dell'obbligo scolastico per tutti, maschi e femmine;
3. la nomina di un medico condotto;
4. la costruzione della strada carrozzabile che toglieva la valle dal suo secolare isolamento[5].

I Verzaschesi producevano quanto era loro possibile: segale, latticini; raccoglievano le provvidenziali castagne, che, essiccate nei metati (le grà) si conservavano a lungo.

Poi, bisognava ricorrere al negozio[6]. Non si sa a quando risalgano i primi

2 Sulla situazione del Piano di Magadino ed i vari progetti per la correzione del fiume Ticino si veda: R. CESCHI, *L'età delle emigrazioni transoceaniche e delle ferrovie*, nel vol. *Storia del Cantone Ticino, l'Ottocento*, Bellinzona 1998. Una pittoresca descrizione del Piano di Magadino troviamo in G. MONDADA, *Gordola medievale*, Nuova Società Elvetica, 1958, p. 17.

3 F. BINDA, *I vecchi e la montagna*, Locarno, 1983.

4 F. BINDA, *I vecchi* ..., p. 206.

5 Nel 1840 era iniziata la costruzione della strada di Circolo che sarebbe giunta a Sonogno solo nel 1873, dopo vicende anche drammatiche, come il crollo di un ponte ancora in fase di costruzione. Negli anni di cui si parla, essa non giunge ancora al Chiossetto, frazione di Brione Verzasca. Vi arriverà nel 1869. Le spese di costruzione e di manutenzione erano in buona parte a carico dei comuni, i cui abitanti dovettero pure prestarsi per 1000 giornate di lavoro gratuite. La Valle riuscì a trovare dapprima il denaro da anticipare allo stato «presso i signori capitalisti», quindi a rimborsare i debiti con la vendita dell'unica risorsa allora disponibile: il legname. Si veda A.M. e F. BINDA, *La strada carrozzabile della Verzasca, 1875-1975*, in «Folclore svizzero, Bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari», Basilea 1975, 6, pp. 65-77.

6 Anche il quindicinale mercato di Locarno costituiva un punto di scambio. Il mercato ha modalità diverse di trattare la compra–vendita rispetto al negozio.

negozi in valle; essi furono probabilmente aperti contemporaneamente all'avanzamento della costruzione della strada e d'abitudine abbinati ad un'osteria. A Lavertezzo, a metà dell'Ottocento esisteva il negozio Jola con annessa osteria. Nel registro dei matrimoni, Andrea Jola ed il figlio Pietro si dichiarano negozianti ed osti.

Dal Giornale del negoziante Paolo Tamò ho ricopiato tutte le vendite degli anni 1866 e 1867, allestendo una scheda per ogni cliente (240 nel 1866 e 299 nel 1867). Si tratta di vendite a credito. Risulta che la vendita di granturco (dal negoziante sempre chiamato melgone) è di gran lunga la principale. Il negozio di Paolo Tamò si potrebbe definire «il negozio del melgone». Sembra di leggere una litania: «vendutogli un moggio di melgone», «vendutogli tre staia di melgone», ecc.[7]. Va pure notato che molti clienti comperano esclusivamente questo prodotto quasi abbiano pudore di comperare a credito articoli non indispensabili che potrebbero pagare solo dopo molto tempo.

Alcuni prezzi del negozio Tamò nel 1866

Melgone fino	Fr	21,80	il moggio
Melgone	Fr	2,30	lo staio
Segale	Fr	2,25	lo staio
Riso	Fr	1,20	il quartaio
Zucchero	Fr	0,56	la libbra
Caffè	Fr	1,60	la libbra
Formaggio grasso	Fr	0,60	la libbra
Pasta	Fr	0,28	la libbra
Cotechini	Fr	0,95	la libbra
Pane di frumento	Fr	0,17	la libbra
Olio da medicina	Fr	0,60	l'oncia
Tabacco	Fr	0,15	la boeta
Crusca	Fr	1,20	lo staio
Tela greggia	Fr	0,58	il braccio
Tela stampata	Fr	0,74	il braccio
Fustagno	Fr	1,15	il braccio

7 Melgone (o mais o granturco, nel dialetto verzaschese «fromentom») è il termine sempre usato nei libri contabili del Tamò. Melgone deriva da meligone, accrescitivo di meliga. In diversi dialetti dell'Italia settentrionale è lo stesso che granturco (V. Diz. Garzanti della lingua italiana, ed. 1965).
Il vocabolo fu usato la prima volta da Carli (1720–1795) nel Settecento (Informazione del centro cantonale di dialettologia ed etnografia, che ringrazio). Renato Martinoni, nella traduzione delle Lettere sopra i Baliaggi italiani del Bonstetten lo indica nelle voci pseudo-dialettali. Nella traduzione sono usati i due termini.
Moggio e staio fanno parte delle vecchie misure, che variavano da regione a regione e che vennero definitivamente abolite nel 1877. Il quantitativo di un moggio veniva probabilmente fornito nel sacco originale (el sach da mösg). Erano meno capienti e forniti dai clienti i sacchi di tela di varia grandezza abitualmente usati fino agli anni 1940-50, come i vecchi ricordano.

Il conto non veniva quasi mai pagato interamente, ma, di tanto in tanto, si versavano degli acconti.

A quelle condizioni non si poteva sempre mangiare a sazietà. Non sembri esagerata un'affermazione di questo tipo, poiché i registri da noi consultati provano in modo inequivocabile le precarie condizioni finanziarie di molti clienti. Si possono aggiungere alcune testimonianze. Si racconta di una donna di Mergoscia che così rispondeva ai figli affamati: «Non piangete, abbiamo seminato le patate su al monte...» Ma le patate erano appena state seminate. In un altro caso i figli dicevano alla mamma: «Datecene da mangiare, ve lo pagheremo quando saremo grandi»[8].

I libri contabili

Tre sono i libri contabili usati dal negoziante: lo Sfogliazzo, sempre disponibile sul banco, in cui vengono annotate le vendite, con grande precisione. Il secondo libro contabile è il Giornale, sul quale i dati dello sfogliazzo vengono trascritti, ogni due o tre giorni, sempre con meticolosità.

Il Giornale (in seguito G) è un grosso volume di 399 pagine numerate a mano. La numerazione è circondata da un semicerchio che la delimita. Il registro misura 21 cm di larghezza, 31 cm di altezza, 3 cm di spessore. La copertina è di cartone. Sulla prima pagina è scritto: *Libro Giornale del commerciante Paolo Tamò* e, quasi illeggibile, «da Sonogno, degente a Gordola – 1865». (Degente significa «dimorante»). Due semplici disegni a penna ornano questa pagina; vistosamente macchiata, come parecchie altre, con macchie violacee, forse di vino. Sul verso della copertina si legge: «il costo del presente libro si è di Fr. 4,00. Comperato da Varenna di Locarno il 13 luglio 1865». La rilegatura è buona. L'uso prolungato, dalla prima iscrizione del 28 settembre 1865, all'ultima del 19 agosto 1868, denota ordine e pulizia. Parecchie tracce di tarme nelle parti inferiori delle pagine non ne impediscono la lettura. Le date, i nomi dei clienti, le scritte Dare e Avere sono di solito ben evidenziate.

All'interno qualche foglietto volante, con annotazioni dapprima tenute a mente dal commerciante o scritte dai clienti.

Il rigore nelle annotazioni era necessario poiché si trattava di vendite a credito e si dovevano evitare, nel limite del possibile, le contestazioni al momento del pagamento che avveniva magari anche dopo mesi dalla data dell'acquisto.

Il commerciante scriveva, con grafia chiara, la data dell'acquisto, il nome dell'acquirente, la paternità ed eventualmente il soprannome, il luogo di dimora, il nome di chi prendeva in consegna la merce se non si trattava dell'acquirente stesso, la persona che aveva prestato garanzia (sicurtà) e la data del previsto pagamento.

8 F. BINDA, *I vecchi* ..., pag. 132.

Un esempio:

Del 8 marzo 1866

Scolari Gasparo detto Teremino di Brione Verzasca
Sicurtà Gnesa Pietro fu Gasparo di Brione
Per avergli venduto 1 moggio di melgone bello Fr chi 21,80
Pagabile entro il prossimo mese di maggio

I termini previsti per il pagamento potevano essere:
a) in breve;
b) entro il prossimo mercato;
c) entro settembre o novembre (quando il debitore avrà avuto la possibilità di vendere vino, formaggio, qualche bestia);
d) entro l'anno corrente (formula che troviamo nei primi mesi dell'anno);
e) entro il prossimo anno (la troviamo nelle vendite degli ultimi mesi dell'anno).

A dipendenza della presunta solvibilità del compratore, veniva adattato il prezzo della merce. Si possono notare prezzi diversi per la stessa merce venduta nello stesso giorno. Lo troviamo scritto dallo stesso Tamò in una vendita del 26 settembre 1866: «se paga entro domenica il prezzo è di Fr 2,35; in caso di mora del pagamento, si aumenta il prezzo di 30 cent, come di consueto» (G, pag. 89). Infatti, lo stesso giorno, ad altro cliente che promette di pagare entro l'anno, è fissato il prezzo in Fr 2,70 (G, pag. 90).

Si deduce che i prezzi stabiliti per pagamenti a lungo termine sono già in partenza superiori del 10% rispetto ad un prezzo in contanti.

Nel Giornale, accanto alla registrazione della vendita, in apposito spazio, sulla sinistra della pagina, è stilata una grande «erre» maiuscola. Significava che la registrazione era stata riportata sul libro mastro, terzo ed importante documento della contabilità.

Il Mastro (in seguito M) da noi consultato viene denominato dal negoziante con la lettera B, ciò che presuppone l'esistenza di un precedente volume A, citato altrove; non manca nemmeno il riferimento ad un volume C, usato quando lo spazio si rendeva necessario. Il registro M misura 24 cm di larghezza, 36 di altezza e tre di spessore e conta 320 pagine numerate a mano. Il numero delle pagine è contornato da un semicerchio, come nel Giornale. Nella prima pagina il negoziante si presenta così. *Libro Mastro del Negoziante Paolo Tamò di Sonogno – Gordola 1863, agosto 29.*

Nel 1863 c'è l'iscrizione della prima partita e le annotazioni si susseguono fino al 1889. Ogni cliente dispone di una pagina, ev. solo di mezza pagi-

na. Quando questo spazio è riempito c'è il rimando ad una nuova registrazione della partita, ev. nel Mastro C.

Esempio di partita del Mastro relativa ad un cliente

Cliente: Codoni Giovan Maria di Corippo

1865	20 apr.	Per avergli venduto No. 2 Moggia melgone	Fr.	45,00	
	09 sett.	Per denaro datomi in acconto di quanto sopra	Fr.		20,00
	09 sett.	Per avergli venduto No. 1 Moggia melgone fino e datomi Fr. 45,00	Fr.	21,50	45,00
		Totale	Fr.	66,50	65,00
1866	03 magg.	Ristretto il conto e residuato a saldo	Fr.	1,50	
		Datomi il saldo	Fr.		1,50
	05 magg.	Per avergli venduto No. 3 Moggia melgone fino (pag. entro 1 anno da oggi - V. pag. 37 G)	Fr.	69,84	
	05 magg.	Per avermi dato Fr. dieci in acconto di melgone	Fr.		10,00
1867	04 apr.	Saldato il conto	Fr.		59,84
	13 giu.	Per No. 2 Moggia melgone a Fr. 27.50	Fr.	55,00	
	13 giu.	Datomi in acconto franchi dieci	Fr.		10,00
1868	14 apr.	Datomi Fr. 49.75 in [illeggibile] Saldato	Fr.		49,75
	14 apr.	Vendutogli No. 1 Moggia melgone fino a Fr. 28.80	Fr.	28,80	
		Datomi in acconto franchi venti	Fr.		20,00
	16 apr.	Vendutogli No. 2 Moggia melgone bello a Fr. 27.80	Fr.	55,60	
	07 ott.	Vendutogli No. 1 Moggia melgone bello a Fr. 22.80	Fr.	22,80	
1869	15 apr.	Saldato il conto	Fr.		87,20
		Saldato	Fr.	107,20	107,20
	10 giu.	Vendutogli No. 2 Moggia melgone fino a Fr. 20.00	Fr.	40,00	
	04 nov.	Vendutogli No. 2 Moggia melgone bello a Fr. 20.00	Fr.	40,00	
1870	14 apr.	Saldato	Fr.	80,00	80,00
	11 magg.	Vendutogli No. 3 Moggia melgone fino	Fr.	58,50	
1871	13 apr.	Saldato al mezzo del suo abbiatico Battista	Fr.		58,50
	13 apr.	Vendutogli No. 2 Moggia melgone bello	Fr.	50,00	
	10 dic.	Vendutogli No. 1 Moggia melgone di che residuo	Fr.	9,00	
1872	17 apr.	Datomi in acconto franchi venti	Fr.		20,00
	24 ott.	Datomi in acconto franchi venti che si ricevono da [...] Rosa	Fr.		20,00
			Fr.	59,00	40,00
		Residuo	**Fr.**	**19,00**	

Notisi che questo residuo viene riportato alla partita del suo genero Battista. Ciò alla presenza della sua nuora Maria Rosa (madre del Battista Codoni) che dichiara volersi essa, a nome di suo figlio Battista Codoni assumere il pagamento di detto residuo che è di Fr. 19.00. La presente partita resta saldata, salvo il regresso in caso di mora al pagamento, verso l'intestato Codoni Giov. Maria.

Il registro ha le pagine rigate sia orizzontalmente, sia verticalmente per annotare la data, il genere di operazione e, sulla destra, le entrate e le uscite, cioè Dare e Avere. I nomi dei clienti sono ben evidenziati, come pure le scritte Dare e Avere che sembrano ottenute con degli stampini e talvolta ornate in modo semplice.

Le iscrizioni sono inserite in modo più ristretto che nel Giornale, non sempre rispettando le righe e ciò, per risparmiare spazio.

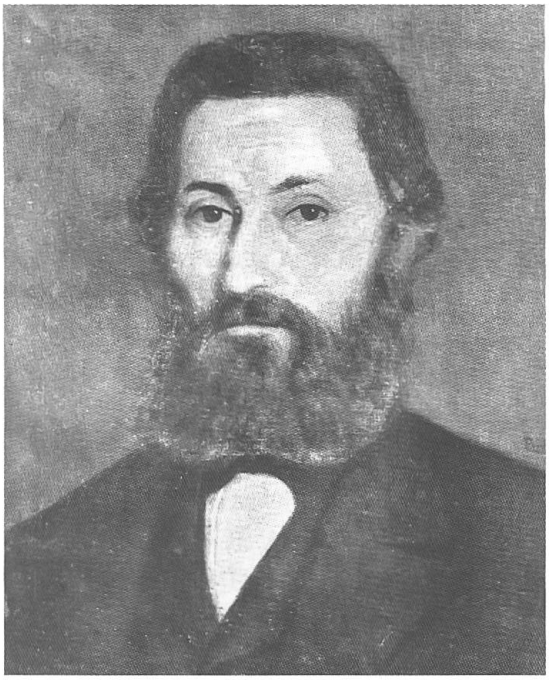
Lo stato generale del volume è precario, margini sbocconcellati, fogli staccati (le pagine 84, 85, 86 sono state sostituite con fotocopie) la rilegatura è danneggiata. Per rintracciare la pagina del cliente, alla fine del volume è inserita una rubrica, staccabile, con i cognomi in ordine alfabetico. Essa conta 433 nomi. Vi è pure l'aggiunta di un grande foglio, piegato, dove il negoziante ha annotato nome, acquisto, Dare e Avere di clienti «occasionali che avevano promesso di pagare, ma non lo fecero». Effettivamente parecchi di questi conti, per pochi centesimi o franchi, rimasero impagati.

Sul libro mastro ogni cliente è catalogato secondo l'inizio della collaborazione commerciale e dispone di circa una pagina. Con questo registro il negoziante può avere sempre chiara la situazione di ogni cliente: basta sommare le colonne del Dare e dell'Avere.

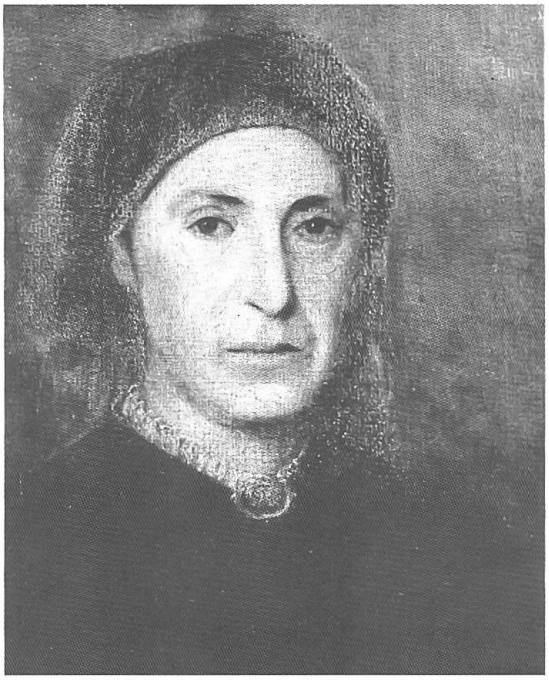
In questo modo il Tamò scrive tre volte le stesse operazioni, dapprima sullo Sfogliazzo, poi sul Giornale ed infine, anche se talvolta in modo più sintetico, sul Mastro. Si arguisce l'importanza dell'estrema precisione in tutte le operazioni.

Tra i suoi clienti, specie fra le donne, ci sono probabilmente ancora degli analfabeti, per cui egli deve riferirsi ai loro ricordi se ci sono contestazioni. Nel 1870, è annotata sul Mastro (pag. 305) la vendita di un moggio di segale bella. Nel 1873 è richiesto all'acquirente il saldo del conto, ma egli dichiara di non avere mai comperato segale «a respiro», cioè a credito. Ma poi si poté constatare che la paternità dell'acquirente era «fu Giovanni», mentre la paternità dell'uomo a cui veniva chiesto di saldare il debito era «fu Domenico». Il Tamò, di fronte a questo divario decide di abbandonare la pretesa, ritenendo di avere commesso un errore di trascrizione. Molte le omonimie trovate nell'elenco dei clienti, per cui paternità ed eventuale soprannome erano opportuni. Questo registro (M) porta i segni di un uso prolungato e per noi va ben al di là del significato di un libro contabile; esso è pure l'espressione delle condizioni finanziarie di una popolazione e delle sue preoccupazioni per disporre del gruzzolo necessario da portare al bottegaio.

Il Tamò appare paziente nell'esigere i pagamenti, ed anche umano di fronte a certe condizioni impossibili. Si ha notizia dei suoi richiami bonali od ufficiali, delle sue perdite pecuniarie, dove manifesta l'amarezza per la fiducia tradita. Un tale gli deve, dal 1867, per un residuo di acquisto di melgone, franchi uno. Nel 1877, cioè 10 anni dopo, annota che non si riesce a trovare «questo gabbamondo e che epperò il credito non è più esigibile».



Ritratto di Paolo Tamò (C. Patà).



Ritratto di Cecilia Tamò (C. Patà).

Il negoziante

Paolo Tamò, da Sonogno, dimorante a Gordola, è il figlio primogenito di Giuseppe e di Marianna, nata Pelluca. Nato il 15 agosto 1827, nel 1859 sposa Cecilia Gambetta vedova Baccalà, che era nata il 31 dicembre 1919.

Paolo Tamò ha ottenuto la patente di maestro ed è questa la professione che appare sul suo atto di matrimonio (Sonogno, 3.3.1859). Dal 1860 ca. gestisce un negozio di generi alimentari e altre mercanzie a Gordola, probabilmente abbinato ad un'osteria.

Dai suoi registri appare come un uomo ordinato, avvezzo ad usare la penna. Usa termini appropriati, talvolta non più in uso oggi. Termini dialettali sono per lo più riferiti ai cognomi, i quali hanno subìto un'italianizzazione (Tunes, oggi Tunesi, Gaggieta, oggi Gaggetta, Pometa, oggi Pometta, Pelluca, oggi Pelucca).

Negli anni che compaiono nei registri da noi esaminati, egli è deputato in Gran Consiglio e interviene in difesa dei vallerani per questioni concernenti la costruzione della strada circolare della valle.

Dei coniugi Tamò esistono due ritratti, opere di Cherubino Patà, risalenti agli anni 90 dell'Ottocento. Paolo Tamò vi appare come un uomo maturo, sereno, curato sia nel taglio dei capelli, sia nella barba. Dal panciotto si intravede la catena dell'orologio. E' sicuramente un ritratto fedele all'immagine che di lui traspare dai suoi registri contabili. La moglie Cecilia Gambetta, vedova Baccalà, figlia di Gottardo Gambetta di Intragna, a differenza di altri ritratti femminili eseguiti nel ristretto ambito locale, ha la testa coperta da un fazzoletto, come era abitudine tra le donne verzaschesi, o forse da un velo. Il vestito scuro è rallegrato da un fine colletto di pizzo e da una spilla d'oro. La sua espressione è seria, l'età indefinibile, benché abbia probabilmente superato i settant'anni. La professione che figura sul suo atto di morte è quella di negoziante. Nei registri consultati la sua scrittura è più minuta di quella del marito.

Il negozio doveva trovarsi sulla via principale di Gordola[9].

I clienti

Trattandosi di un negozio situato a Gordola si potrebbe pensare che i clienti siano gordolesi, ma non è così. I patrizi di Gordola sono quasi inesistenti nei registri del Tamò[10], forse perché fedeli a qualche bottega preesistente. Non deve meravigliare che i clienti siano verzaschesi: molti di essi praticano la transumanza e da secoli posseggono immobili e terreni nella zona tra Gordola e Cugnasco, dove trascorrono abitualmente i mesi invernali. Anche in altri periodi dell'anno, almeno alcuni membri della famiglia sono «al Piano» per eseguire lavori agricoli, specie nei vigneti. Di alcuni clienti viene indicata la professione od un incarico ufficiale: sindaco, usciere di circolo, vice–giudice, consigliere. È presumibile che gli altri siano contadini–pastori. Contadino voleva dire trasformarsi, all'occorrenza, in muratore, falegname, fabbro, copritetto, boscaiolo, ossia adattarsi a tutti quei lavori richiesti dall'attività quotidiana. Anche la donna era in grado di occuparsi delle più svariate attività, sovente anche rudi, oltre alla cura dei figli e della casa[11].

Parecchie sono le donne titolari di un conto (66 su un totale di 299). Alcune sono designate come vedove. Quelle sposate possono avere il marito temporaneamente assente, oppure avere semplicemente il compito di occuparsi degli acquisti.

9 Il negozio con osteria e alloggio fu attivo a Gordola fin verso il 1950. Fu gestito dalla famiglia Tamò fino a quegli anni, quindi trasformato in garni e bar, essendo passato ad altri proprietari.

10 Sono 18 le schede di patrizi gordolesi su 299, ossia il 6%.

11 È tipico di una popolazione «tradizionale» che, sia gli uomini, sia le donne si dedichino ai più disparati lavori, secondo le necessità. Si veda lo studio di P. BINDA, *La divisione del lavoro tra uomo e donna nella società tradizionale verzaschese*, in «Folclore Svizzero», Basilea 1983, 5-6, pp. 67-87.

Fra i clienti del Tamò ci sono pure diverse persone solo temporaneamente residenti nella regione. Oltre ad alcuni preti e maestri, anche un carbonaio, un calzolaio, un arrotino, un fabbro, uno stradino, un mulattiere, un cavallante. Queste persone non si sono stabilite definitivamente da noi; infatti i loro cognomi non si trovano più tra i residenti di oggi[12].

L'assortimento di merci

Si è affermato che questo è il negozio del melgone, venduto in grande quantità giornalmente. L'acquirente lo trasporta a casa ancora in chicchi, in sacchi e sacchetti, come avveniva abitualmente fino alla fine della seconda guerra mondiale e lo fa macinare nei vari mulini della valle o di Gordola[13].

Nella vendita è sempre menzionata la qualità del cereale: melgone bello, melgone fino, mezzano o tajolino[14]. Il prezzo non differisce molto tra le varie qualità, ma può variare, oltre che da una stagione all'altra, dal termine di pagamento (vedi «I libri contabili» p. 86). Quali i motivi per cui molti clienti comperano quasi esclusivamente questo prodotto?

Il granturco non matura in valle, per cui, non disponendo al Piano di terreni sufficienti adatti alla sua coltivazione, è necessario comperarlo. Altri beni possono essere prodotti in famiglia, anche nell'ultimo villaggio di Sonogno, come la segale, le patate, i fagioli ed altri prodotti dell'orto, latticini, uova.

Potrebbe anche essere sintomo di estrema povertà. (La polenta poteva essere mangiata tre volte al giorno, non di rado senza accompagnamento di companatico; talvolta con la farina cotta nel latte «él panoo» come una pappa).

Eppure il negozio Tamò offre un discreto assortimento di merci, tale da sollecitare la voglia di qualche cambiamento alimentare: riso, segale, pane di segale e di frumento, pasta (pochissime vendite), formaggio grasso e della paglia, cotechini, lardo, arista, merluzzo, saracche, vino e grappa, caffè e caffè di cicoria, zucchero, olio d'oliva fino, olio di linosa, di medicina, cioccolata, sale, noce moscata, pepe, ecc. Anche i generi non alimentari sono

12 Si conferma l'analisi di R. Ceschi nel capitolo *Migrazioni dalla montagna alla montagna*, nel vol. *Nel labirinto delle Valli*, Bellinzona 1999. Professioni quali le sopra citate avrebbero potuto essere apprese ed esercitate da persone residenti, le quali in quegli anni erano ancora molto attive come spazzacamini o emigrate oltremare.
Già all'inizio dell'Ottocento il Can. Paolo Ghiringhelli esprimeva lo stesso concetto scrivendo: «Strano è che un paese, abbandonato dai suoi figli in cerca di mille occupazioni redditizie all'estero, sia invece sommerso da una fiumana di stranieri, che traggono denaro spesso appunto dagli stessi mestieri».

13 In ogni Comune della Valle, così come a Gordola si contavano uno o più mulini. Oggi è stato restaurato ed è funzionante quello di Frasco, ad opera del Museo di Val Verzasca. Anche la Fondazione Pro Corippo ha ripristinato i mulini nel suo territorio.

14 Il melgone tajolino si ottiene da una mistura di mais di buona qualità con una di qualità scadente.

numerosi: tabacco, sapone, olio da ardere, chiodi, chiodini e stacchette, falci messorie e fienaie, vasi da notte, cordetta da lignuola, ossia filo da pesca , zolfo[15]. La vendita più curiosa è una bottiglia di cristallo, almeno così definita, che doveva contenere olio d'oliva o di linosa.

Elenco di tutti gli articoli e relativi quantitativi venduti nel 1866 dal negozio Tamò

Melgone	moggia	178	Cioccolata	bolli	2
Melgone	staia	588	Zolfo	sacchi	2 + libbre 474 e 1/2
Segale	staia	85	Tabacco	boete	119
Pane di segale	libbre	34	Sigari		pacchi 4
Pane di frumento	libbre	117 e 1/4	Tela di vari tipi	braccia	157 e 1/2
Farina	libbre	62	Bambagia	matasse	1
Riso	quartai	116 + uccene 20 e 1/2	Bottoni	pezzi	12
Pasta	libbre	7	Refe	vendite	1
Miglio	staia	1	Stringhe	vendite	1
Crusca	staia	21	Fazzoletti	pezzi	9
Zucchero	libbre	16 e 1/4 + once 4	Limoni	pezzi	1
Caffè	libbre	34 e 1/4 + once 8			
Sale	libbre	128	Sapone	pezzi	15
Pepe	once	3 e 1/4	Incenso	libbre	1/2
Merluzzo	libbre	4 e 1/4 + once 36 e 1/2	Candele	pezzi	1
Codighini	pezzi	14	Zolfanelli	pacchi	17
Vino	boccali	32	Stacchette	libbre	10 e 3/4 + pezzi 140
Acquavite	boccali	2	Chiodini	pezzi	280
Olio d'oliva	once	6 e 3/4	Vasi da notte	pezzi	1
Olio da ardere	once	42 e 1/4	Scope	pezzi	1
Olio da medicina	once	19	Cordetta da lignola	pezzi	1
Portacote	pezzi	1	Songia	vendite	1
Pettini per la testa	pezzi	1	Forconi (rastelli)	pezzi	1
Prestiti	Fr 126.20				

C'è scelta anche nel reparto stoffe e merceria: fustagno e fustagno rasato, tela greggia, tela stampata e tela blu, cotone quadrettato e rigato

15 Uno dei prodotti largamente venduti nei mesi di maggio, giugno e luglio è lo zolfo raffinato per le viti. Il fornitore del Tamò per questo prodotto è Vittorio Roggero di Locarno. Nel 1866 gliene fornisce 10 sacchi, corrispondenti a 1'000 libbre a Fr 13,75 il sacco che egli rivende a Fr 17.- il sacco.
Nel 1867 la fornitura è di 44 sacchi, di due provenienze: Zolfo di Romagna e zolfo di Sicilia. Per il noleggio dei sacchi, il Tamò paga al suo fornitore una somma che gli viene bonificata quando li ritorna. Lo zolfo serviva per combattere l'oidio delle viti. Ci sono clienti che comperano esclusivamente (o quasi) questo prodotto.

rosso/verde, percallo, mollettone, nastro di cotone, bambagia (cotone) in matasse per calze bianche e blu, fazzoletti (probabilmente da testa, copricapo consueto della donna verzaschese)[16].

Riassunto delle vendite di alcuni prodotti nel 1867

suddivise in trimestri

	1. trim.	2. trim.	3. trim.	4. trim.	Totale		
Melgone moggia	55,50	78,00	92,00	58,00	283,50	a Fr 27.00 =	Fr 7'654,50
Melgone staia	208,00	275,00	280,00	230,00	993,00	a Fr 2.90 =	Fr 2'879,70
Segale staia	16,00	25,00	4,00	4,00	49,00	a Fr 3.12 =	Fr 152,88
Riso quartai	35,00	28,00	38,00	34,00	135,00	a Fr 1.35 =	Fr 182,25
					Totale		**= Fr 10'869,33**

Nel 1867 il totale delle vendite ai 299 clienti registrati ammonta a Fr 12'401.20.

N.B.:si tratta delle vendite che sono annotate sul giornale. Non si conosce l'ammontare di vendite a contanti che ci saranno certamente state.

I quantitativi delle stoffe vendute non sono molto rilevanti. Se osserviamo i costumi dell'Ottocento (incisioni, dipinti murali, fotografie) notiamo che i Verzaschesi, specie le donne, vestono ancora i loro abiti ancestrali, di cui qualche esemplare è giunto fino a noi. L'unica variante è nel grembiule, dove la fantasia corre liberamente. Sono probabilmente destinate alla confezione di grembiuli le stoffe di cotonata o di percalle, come indicherebbe il loro quantitativo di poche braccia venduto dalla bottega Tamò. Nell'elenco delle stoffe mancano tutte quelle destinate alla biancheria da letto e da cucina. Si continuava a coltivare e a lavorare la canapa, benché queste occupazioni richiedessero tempo ed energia.

Questione di abitudine, di tradizione o di costo? La preparazione della tela casereccia (ér tèra da cà) non costava nulla in denaro, ma solo tempo e fatica[17].

16 Le fornitrici del negozio Tamò per le stoffe erano le sorelle Vailati di Locarno. Una stamperia per le stoffe di cotonata greggia esisteva a Lugano dai primi anni dell'800. Pare che le contadine della Valle Verzasca e della Val Colla preferissero le stoffe blu a piccoli disegni verdi, gialli e bianchi.

17 Si ricorda quanto scritto da PIERO BIANCONI nel vol. *Albero genealogico* a proposito del corredo della zia andata suora nel convento di clausura di Santa Caterina, verso la fine dell'800: «S'era preparata un corredo di tela casereccia ma le monache l'avevano rifiutato, era troppo rude, dovette farsene un altro di tela gentile».

Modi di pagamento

1. In denaro

Durante l'anno vengono versati acconti, anche se talvolta gli importi degli stessi sono minimi. Per acquisti di lieve entità ci si accordava di saldare il conto entro breve tempo. Alcuni esempi di debiti quasi insignificanti ai nostri occhi, che tuttavia venivano registrati nel giornale, e magari finivano sul mastro:

23.4.1866	-	Per sale e 1 bicchiere di acquavite	= Fr 0,27 (G, p. 33)
30.4.1866	-	Per boccali 1 1/2 di vino	= Fr 0,45 (G, p. 34)
17.5.1866	-	Per 1 fazzoletto da pagarsi in breve	= Fr 0,72 (G, p. 40)
19.6.1866	-	Per 2 pani di segale	= Fr 0,60 (G, p. 52)
19.7.1866	-	Per zucchero e caffè	= Fr 0,34 (G, p. 63)
13.11.1866	-	Per residuo di pane	= Fr 0,04 (G, p. 101)
2.1.1867	-	Per 1 boeta tabacco	= Fr 0,15 (G, p. 116)

Si è notato che non tutti gli acconti sono registrati nel Giornale. Fortunatamente abbiamo a disposizione anche il libro Mastro che ci permette una visione più chiara della situazione. Verso la fine dell'anno, dato che molti accordi sul termine di pagamento scadevano in novembre, il negoziante sollecitava il pagamento, se lo stesso non era avvenuto. In effetti, tra novembre e gennaio il libro mastro registra numerose entrate, vuoi a saldo, o in acconto e, se resta un importo scoperto, si effettua un bilancio delle due partite, Dare e Avere, e si riparte con una visione chiara del saldo. Questa operazione è detta dal negoziante «restringimento del conto».

In qualche caso entra in scena il garante che prende a suo carico il pagamento.

Un fatto che può meravigliarci, abituati come siamo a pagare senza i centesimi, è che il saldo del conto avviene al centesimo! E che dire della vendita di tre staia di segale a Fr 3,13 1/2 lo staio = Fr 9,40 a Breschina Bernardo fu Giovanni di Gerra il 14 giugno 1866 (G, p. 50).

Se la somma che resta scoperta è importante, viene richiesto un interesse del 5%.

2. Mediante giornate di lavoro in favore del commerciante

Alcuni esempi tolti dal Giornale:

7 agosto 1867 (G, p. 210) «Per giornate fattemi e denaro datomi in acconto di quanto sopra Fr 12.-».

Il 26 giugno 1867 fa contratto con un Laffranconi di Gordola «di tagliare fieno sul Piano di Magadino» e accredita Fr 7.- (G, p. 188).

Idem il 24 agosto 1867 «Per due giornate a tagliare lisca» Fr 2.- (G, p. 226).

In questo caso veniamo a sapere il compenso concesso per una giornata lavorativa.

Anche nel Mastro si trovano esempi analoghi (M, p. 77):

- 24 giugno 1865: «Per avermi condotto fieno dal Piano di Magadino a casa, 3 carri Fr 5.-»;
- 15 settembre 1865: «Per avermi condotto 2 carri di fieno dal Piano, Fr 3,40 + ½ carro di lisca Fr 0,80»;
- 30 settembre 1865: «Idem, un carro di vino da Cugnasco Fr 4.-»;
- 2 ottobre 1865: «Per avermi condotto da Locarno No 13 moggia di melgone e sacchi di crusca, Fr 4,35».

Si noti che il carrettiere è un gordolese, Stefano Borradori.

3. Con la contropartita in merce da parte del debitore

A diverse riprese vengono vendute merci in acconto o a saldo per acquisti effettuati presso il Tamò: vino, formaggio, burro. Alcune vendite curiose: una cliente, che deve al commerciante Fr 89.- (M, p. 193), il 3 aprile 1869, gli vende una mucca, valutata Fr 110.-. Probabilmente l'accordo è di restituirla alla cliente, quando la stessa avrà la possibilità di pagare il suo debito in contanti, ciò che avverrà con un primo versamento di Fr 60.- il 13 novembre 1869, uno successivo di Fr 20.- l'11 marzo 1870 (M, p. 193).
Il 15 luglio 1867 è registrato l'acquisto di tre libbre e otto once di burro a Fr 0,60 la libbra = Fr 2,13 (G, p. 201).
Il 1. ottobre 1867 «45 uovi a cent 5 l'uno» (G, p. 241).
Il 12 marzo 1867 una bottiglia di olio di ricino per Fr 1,84 (G, p. 138).
Aprile 1866, Giuseppe Matasci di Sonogno gli vende foglia di gelso per Fr 10.- (G, p. 60).
Il 28 novembre 1866, Luigia Pagnamenta gli vende tre carichi di foglie di melgone (G, p. 105).
A conclusione si può dedurre che, seppure a rilento, i pagamenti venivano effettuati nei vari modi descritti.
Clienti provenienti dall'estero partivano lasciando debiti.
In un caso il debito fu di Fr 2,01. Annotazione: «Fuggito senza pagare» (M, p. 152).

In un altro caso il residuo era di Fr 111,89. Sul mastro, in una nota, il Tamò scrive: «veri imbroglioni e tristi. Fuggirono senza pagare e pieni di debiti presso quasi tutti gli esercenti e commerci». Si trattava di due fratelli segantini tirolesi (M, p. 279).

4. I clienti quali fornitori di merci

Ci sono clienti fornitori di partite di formaggio e di vino, e non solo in pagamento di acquisti precedentemente effettuati.

Alcuni esempi:

«Fornito 19 brente (misura vecchia) a Fr 15.- la brenta, pagabili a richiesta Fr 285.-» (Giuseppe Tamò – 29.9.1867; G, p. 240).

«6 brente di vino (misura vecchia) a Fr 15.- la brenta, pagabili a richie-

sta Fr 90.-». (Matilde Genardini ved. Fu Battista - 26.9.1867; G, p. 238). Sono stati pagati il 13.12.67; G, p. 238.

«Fornito 14 brente, il 29 settembre 1867 da Pietro Pelucca a Fr 16.- la brenta» (G, p. 240).

Questi fornitori di vino sono verzaschesi, non patrizi di Gordola. Ma si sa che i verzaschesi coltivavano da tempi antichi i vigneti nella collina sovrastante Gordola. E' presumibile che si tratti di vino novello, nel qual caso si potrebbe arguire che la vendemmia veniva effettuata prima di quanto non si faccia ai nostri giorni. Per il periodo studiato, si tratta di importi notevoli. Riteniamo perciò che il negoziante abbinasse al negozio un'osteria; negozio ed osteria che esistevano ancora attorno al 1950.

Il 18 settembre 1866 Lucia Borradori vende a Paolo Tamò 20 staia di melgone a Fr 2,45 lo staio. Lui lo rivende a Fr 2,60. Si trattava forse di melgone coltivato nella campagna antistante il villaggio di Gordola (G, p. 86).

Il Tamò acquista tre carichi di foglia di melgone a Fr 1,40 il carico, che poi rivende (28 novembre 1866, G, p. 105).

Il 26.10.1866 acquista 99 libbre di formaggio grasso e, come previsto dal contratto, consegna un quartaio di riso, oltre il prezzo pattuito (G, pag. 98).

5. Il negoziante quale fiduciario

In alcuni casi egli riceve delle somme di denaro da restituire a richiesta. Si tratta di solito di operai residenti solo temporaneamente nella regione.

Egli presta pure del denaro e lo iscrive sempre con la seguente formula «per avergli graziosamente prestato Fr....», cioè senza interesse.

Si tratta spesso di somme esigue, anche, per es. di cent. 80, da restituire «la prossima domenica». Il 12.7.1866 c'è il prestito di Fr 4,50 alla cognata di Antonio Bisi (G, p. 61) per «rilevare» un paio di scarpe, quasi certamente per un acquisto in un negozio di Locarno.

La cliente Teresa Barchi vedova fu Giovanni

Questa signora, vedova, da Bioggio, residente a Cugnasco, il cui cognome è ancora noto in Ticino, ma non nella nostra regione, si può considerare una buona cliente. Il suo nome appare sul Mastro dalla fine del 1865, quando acquista un moggio di melgone per Fr 24,52; nel 1866 i suoi acquisti sono regolari e più variati di quelli abituali della maggior parte dei clienti. Oltre al melgone, anche riso, pasta, pane, caffè, zucchero, formaggio, lardo, mortadella, tabacco, stoffe, stringhe, zolfo. Nel novembre del 1866, quando versa un acconto di Fr 50.-, ha comperato merci per un importo di Fr 81,85.

Durante il 1867 gli acquisti continuano, a intervalli di tre, quattro volte il mese, fino al 16 maggio. Dopo questa data non figurano più versamenti. Il 31 ottobre interviene il figlio che aveva prestato garanzia e fornisce al Tamò tre brente e mezzo e sei boccali di vino in acconto delle merci fornite a sua

madre e ciò in presenza di un testimone con il quale si pattuisce il prezzo di Fr 21.- la brenta. Si scrive quindi in avere la somma di Fr 75,36 (M, p. 155). Resta uno scoperto di Fr 60,18. Creditore e debitore si trovano poi a Bellinzona e il Tamò riceve «a tacitamento delle sue pretese orologi e gioielli» (M, p. 155). Il nome della signora non figura più tra i clienti; non sappiamo se nel frattempo sia deceduta o si sia trasferita altrove.

Il caso doloroso di Innocente Caldelari

Il 6 agosto 1867 il bottegaio annota a p. 210 del Giornale: «Per riassunto di partite stese nello Sfogliazzo per sovvenzioni (forniture) di viveri dal 6 agosto 1863 all'11 gennaio 1867, Fr 28,85». Per tale debito il cliente dà denaro in acconto e esegue giornate lavorative. Gli vengono così accreditati Fr 12.- ma resta ancora un debito di Fr 16,85.

Il debitore, in questo caso è uno stradino, «degente», ossia dimorante, a Gordola, forse proveniente dal Sottoceneri, come si vedrà in seguito.

Il debito di Fr 16,85 verrà negli anni successivi quasi interamente pagato con altre giornate di lavoro, aiutando nella «mazza» del maiale, trasportando merci fino al Chiossetto, versando acconti di Fr 2.- o Fr 3.-. Non furono più registrate vendite a suo carico; egli «moriva allo spitale di Lugano in vera miseria il 12 novembre 1877». Restava presso il Tamò un residuo di debito di Fr 1,35 (M, p. 250). Si noti per quanti anni quel povero stradino si è trascinato un debito di pochi franchi e parrebbe che avesse la volontà di pagare.

Natale e Capodanno

Ho voluto verificare se in questi periodi ci fosse qualche spesa di generi alimentari un po' inusuale, ossia se in queste occasioni ci si volesse o potesse permettere qualche lusso in più, come riso, caffè, zucchero, carne, cioccolata. Nulla nel 1866. Anche in quel periodo solo melgone, a staia e a moggia, al massimo un po' di riso.

Nel 1867, oltre al solito melgone e ad alcuni quartai di riso, c'è la vendita di libbre 2 1/2 di merluzzo. Il 24 dicembre Giovannina Martella, oltre a una uccena di riso compera nove cotechini a 16 cent l'uno, un pane, un'oncia di caffè e quattro once di zucchero. Tutta la spesa ammonta a Fr 2,43 e viene pagata in gennaio. Da farci arrossire se confrontata alle spese per le feste natalizie di oggi!

Giovannina era una dei cinque figli di Innocente Martella, emigrato in Australia nel 1857 grazie ad un prestito di Fr 570.- ottenuto da Pietro Pelluca (Pelucca)[18].

18 G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, vol. I, p. 464.

Le misure usate nei registri consultati[19]

Misure per i cereali		
moggio	=	ca. 150 l = kg 90 (la misura in kg compare nel registro in una nota del 24.12.1874).
staio federale	=	15 l = 1/10 del moggio = kg 9.
quartaio	=	1/4 dello staio = kg 2,2 ca.
uccena o ottena	=	1/10 dello staio = kg 0,9 (v. indicazione del 25.6.1866).
libbra	=	kg 0,870.
oncia	=	1/29 di libbra = g 30 (una o due once erano i quantitativi di zucchero o di caffè comperati ogni volta).

Misura di lunghezza		
braccio	=	cm 67 ca.

Misure di capacità		
brenta di Locarno	=	litri 60,488.
brenta misura vecchia	=	è sempre la dicitura usata dal commerciante. Non ne conosco il valore esatto.
boccale	=	1/60 di brenta = circa 1 litro.

Altre misure		
bollo	=	1 tavoletta. E' usato solo per la cioccolata.
boeta	=	scatola, pacchetto. E' usato per il tabacco (dal francese: boîte).

Autorità parrocchiali e comunali

Per la parrocchia si compera incenso e olio d'oliva per l'orologio del campanile.

I comuni comperano candele steariche, ma per importi modesti. Si trova però una notizia interessante: il sindaco di Sonogno, Giuseppe Pilucca, nel novembre 1867 dà ordine al Tamò di pagare al mugnaio Fasola Fr 11.- per

19 Queste misure furono usate fino all'introduzione del sistema metrico decimale, obbligatoriamente in Ticino dal 1877. Prima di questa data, ogni regione aveva le sue misure, con differenze tra regione e regione anche molto importanti. Si vedano: *Sistema metrico decimale della Confederazione Svizzera*, Lugano, 1877 e *Ragguaglio fra le antiche misure ed i pesi dei vari distretti del Cantone Ticino*, Bellinzona, 1857.

il trasporto dell'orbo (cieco) da Lamone a Gordola, oltre che di fornirgli pranzo per un costo di Fr 1,06. Il cieco sarà nel frattempo stato consegnato ai suoi famigliari. Il conto verrà saldato il 23 novembre (G, pag. 258). L'usciere Giov. Maria Codiga di Gordola compera l'11 febbraio 1867 candele steariche, così pure in maggio e il 29 dicembre (M, p. 222).

Il sarto Michele Vidoroni

Il 5 luglio 1869, alla presenza del debitore, viene fatto un riepilogo dei conti arretrati. Il suo debito verso il negoziante Tamò ammonta a Fr 10,28. Esso verrà man mano diminuito con l'esecuzione di abiti per i membri della famiglia Tamò e, più precisamente, nel seguente modo (M, pag. 41).

Il 20 dicembre 1869 per avere eseguito un corpetto di lana: Fr 1.-, e un marsinetto e pantaloni per il fratello Giuseppe: Fr 3.-. Nel maggio 1870 il sarto passa tre giorni in casa Tamò a lavorare e vi riceve anche il vitto. Gli vengono accreditati Fr 3,50. Nel gennaio 1871 per ulteriori giornate due e mezza a cucire gli vengono calcolati Fr 2,50. A questo punto il sarto paga in contanti Fr 0,28 e il conto, che si trascina da 6-7 anni viene saldato.

Un acquisto che troviamo ancora annotato è del 3 luglio 1871. Si tratta di 4 fazzoletti da cent 70 l'uno e uno da Fr 2,20. Il conto ammonta a Fr 5.

Dopo un anno, il 24 giugno, il sarto esegue due paia di pantaloni per il Giuseppe, diminuendo il debito di Fr 2,40. Trascorre ancora un anno e per la fattura di altri pantaloni il debito verrà estinto. Si potrebbe pensare che il sarto eserciti un mestiere un po' più lucroso di quello del contadino-pastore. In realtà, probabilmente, il suo lavoro calcolato, come si è visto, in Fr 1.- al giorno, lo obbliga quasi all'indigenza. Con un franco si poteva appena comperare un pane, un po' di formaggio, mezzo boccale di vino.

Il contadino-pastore, pur disponendo di poco denaro, aveva, almeno in una certa misura, dei prodotti alimentari che gli permettevano di nutrirsi.

Non sappiamo altro di questo Michele Vidoroni, se non che la famiglia è estinta, almeno in Valle Verzasca.

L'abitudine, specialmente delle sarte, di recarsi al domicilio dei clienti era abbastanza diffusa, fin verso gli anni 40-50 del secolo scorso.

Maestri

La maestra Lucia Chiara dal 1867 è a Lavertezzo. Iniziando la scuola in novembre comincia a rifornirsi di vari generi, non specificati, ma consegnati personalmente, per Fr 41,13. In seguito ella compera due volte del merluzzo e alcune libbre di «rista», zucchero e caffè. Il suo conto di Fr 74,47 viene saldato l'11 maggio 1868, probabilmente quando le fu pagato lo stipendio.

Ella è ancora a Lavertezzo almeno fino al 1870 e i suoi pochi acquisti vengono sempre pagati nel maggio successivo (M, p. 264).

Il maestro Giovanni Nicola, da Gordevio, residente a Frasco, si indirizza

al Tamò chiamandolo «caro collega», come si rileva da un foglietto volante inserito nel Mastro. Il 4 novembre 1866 egli acquista 38 libbre di farina di melgone a Fr 0,14 la libbra e uno staio federale di riso a Fr 5,20, una libbra di zucchero a Fr 0,56 e mezza libbra di caffè. L'importo totale è di Fr 11,88. L'acquisto del granturco già macinato facilita il suo uso, come pure il riso che è già pronto per la cottura.

Preti

Nel 1867 ne troviamo tre, provenienti da fuori valle, clienti del Tamò.

Il parroco di Gerra, don Baldassare Porlezza, nel dicembre 1867 compera uno staio di riso a Fr 5,30, una «boeta» (boîte: scatoletta) di tabacco «Rapé» (râpé: grattugiato, fine) di Parigi e una boeta Marino a cent 80 l'una. Egli effettuerà ancora due acquisti di segale nel 1868 e salderà in quel mese di maggio il suo conto ammontante a Fr 17,45 (M, p. 273).

Don Giuseppe Neuroni, «parroco degnissimo» a Frasco, il 12.7.1867 compera olio di linosa, zucchero, spezie, turaccioli, due limoni e acquavite per Fr 6,91 e paga il 1° settembre. Probabilmente voleva preparare un liquore, forse il ratafià. Nel 1869 gli viene spedito a Frasco un moggio di melgone a Fr 19,40. Non risulta altro (M, pag. 246).

Don Giacomo Re, economo a Cugnasco, inizia a fornirsi di merce il 9 novembre 1867. Oltre al pane di frumento e di segale, alla farina di melgone, allo zucchero, al caffè, al miglio, appaiono la pasta, venduta raramente, candele e zolfanelli, olio d'oliva. E' sempre la domestica che va in negozio. Quel conto viene pagato in dicembre. Egli sarà cliente anche negli anni successivi e pagherà mediante acconti (M, p. 268 e p. 310).

Conclusione

Non si deve pensare alla clientela come a un insieme omogeneo, ma piuttosto come alle tessere di un mosaico multicolore: la famiglia numerosa, la vedova sola o con figli, l'ammalato, l'anziano, chi possiede qualche terreno o bestia più di altri. C'è chi ricorre al Tamò per il prestito di un franco e c'è la signora di Sonogno che gli affida la somma di Fr 320.- all'interesse del 4%, da restituire a richiesta (la lascerà in deposito per oltre 20 anni).

C'è chi fatica a pagare i pochi franchi del conto e chi può fornire al negoziante vino e formaggio in abbondanza. L'esame dei libri contabili ci permette di osservare la tendenza generale delle vendite e del sistema di pagamento, non il caso singolo, impossibile da valutare perché non si hanno dati a sufficienza.

La massima crescita della popolazione in Valle Verzasca raggiunge il culmine verso il 1850; da tale data, con l'emigrazione massiccia, inizia lo spopolamento. Gi emigranti, dopo avere saldato il debito contratto per pagarsi il viaggio, hanno pur contribuito, con gli invii di pochi o tanti dollari, al miglioramento della situazione finanziaria di chi era rimasto in valle. Chi

rimpatriava con un gruzzolo poteva acquistare terreni anche nella zona tra Gordola e Cugnasco, villaggi che parallelamente allo spopolamento della valle vedevano man mano aumentare la loro popolazione.

È interessante constatare che verso la metà dell'Ottocento, sia a Frasco, sia a Sonogno vengono demolite le antiche chiese divenute troppo piccole, per edificarne delle nuove, più capienti[20]. Le spese per la costruzione vengono pagate con la vendita dei boschi (giornate di lavoro gratuite vengono fornite da uomini e donne delle comunità). Lungo la nuova strada sorgono nuove cappelle di devozione e gli artisti che operano in valle in quegli anni sono Cherubino Patà di Sonogno, l'onsernonese Meletta, il Pedrazzi di Cerentino, il valmaggese Vanoni.

Emerge un quadro in chiaroscuro: se da una parte appaiono reali le difficoltà di pagamento per un prodotto di largo consumo e tra i meno costosi, come il granturco, dall'altra si intravedono i timidi segni per un miglioramento delle condizioni generali.

Saranno i figli e i nipoti della generazione che abbiamo incontrato sui registri della bottega Tamò a iniziare la bonifica del Piano di Magadino e quindi a coltivare il grano occorrente alle loro famiglie.

La strada principale di Gordola dove era situato il negozio Tamò e dalla quale parte la strada per la Valle Verzasca (1890 ca.).

20 Popolazione della Valle Verzasca:
nel 1596 abitanti 2293 nel 1850 abitanti 3196
nel 1801 abitanti 2912 nel 1930 abitanti 1750

TREZZINI, *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, Neuchâtel 1934.